

PROSPETTIVE DI SERVIZIO

UNA COSA E' « FAR POLITICA » E UNA COSA E' INTERESSARSI DELLE VICENDE DELLA SOCIETA' IN CUI SI VIVE E SI OPERA COME CITTADINI PERCHE' QUALCHE COSA MIGLIORI.

Io mi auguro che i capi dell'ASCI abbiamo ben compreso che il recente Convegno degli Amministratori Comunali amici degli scouts (la cronaca e gli atti saranno pubblicati nel prossimo numero) aveva un valore ed un significato che andava molto al di là della semplice ed episodica azione di sviluppo tendente ad aprirci qualche « porta difficile » e a procurarci delle amicizie e degli appoggi in loco.

Perché in questa occasione, che non è capitata così a caso, ma che è stata sognata e creata dall'Associazione, è stata fatta una grande affermazione, immediatamente seguita — ed è questo il primo chiaroscuro, la prima sfumatura dell'avvenimento — da una concreta dimostrazione.

L'ASCI ha affermato ufficialmente la sua disponibilità a meditare con degli uomini che sono responsabili della gestione degli strumenti che la società ha predisposto a servizio della conservazione, sviluppo e perfezionamento della persona, alcuni problemi dei giovani senza la minima pretesa di toglierne ad essi la direzione, ma con la consapevolezza di una doverosa collaborazione. E, contemporaneamente, ha realizzato questo primo convegno per acclarare i punti ove è possibile realizzare questa collaborazione e nello stesso tempo per sollecitarla presso le civiche Amministrazioni: seconda sfumatura. Sì, perché in Italia siamo veramente in molti a fare i paladini dei valori dello spirito, a criticare e ad invocare provvedimenti dell'Autorità per questo o per quell'altro, ma siamo veramente in pochi a considerare che lo Stato, come gli altri enti minori, hanno bisogno per riuscire nei loro compiti dell'apporto di tutti i cittadini secondo le proprie competenze. E addirittura sono mosche bianche coloro che sono disposti, con personale sacrificio, con pregiudizio dei propri interessi e senza prospettive di vantaggi, ad agire affinché sia più efficiente l'opera che le Autorità intendono svolgere nell'interesse dei cittadini medesimi.

Inoltre l'Associazione ha voluto dire ai suoi capi: voi avete anche il diritto di sollecitare direttamente in loco questa collaborazione perché chi è preposto al governo di una comunità secondo leggi e costume democratici, esercita una

autorità non iure proprio ma iure repaesentationis e la rappresentanza è uno strumento per rendere l'uomo il più possibile partecipe della vita della comunità. Infine ha voluto dire ai suoi capi, — proprio nei giorni in cui, celebrandosi il ventennale della « resistenza », si esaltano i valori delle libertà democratiche: voi dovete prendere chiara coscienza di questi diritti e doveri civili e ne dovete tener conto nella vostra azione educativa per preparare i vostri giovani anche a bene esercitarli al momento opportuno, perché la libertà non è un bene che una volta conquistato ci disimpegna e ci consente sonni tranquilli. Se è vero che non si può vivere di rendita su nessun patrimonio spirituale, nel caso nostro solo il progresso nella libertà conserva la libertà: il cristallizzarsi di essa, invece — ce lo dice la storia recente e lontana — apre sempre le porte alla dittatura.

L'ASCI NON VUOL FARE IL GIOCATORE DISTRATTO CHE VEDE USCIRE IL NUMERO CHE PER FATALITÀ NON HA GIOCATO.

Ma come è sorta l'idea di questo convegno, perché è stata realizzata così alla svelta se non era incluso neppure nelle « azioni » del piano di sviluppo sulle quali ha avuto ogni precedenza? Il governo dell'Associazione è stato vigile e attento ai fatti che lasciano un segno sull'umanità o che per lo meno devono far riflettere in quanto possono essere fattori genetici di eventi che ne influenzano il cammino. Coerentemente, rapidamente e duttilmente si è portato in prima fila tra i movimenti giovanili italiani ed ha assunto questa iniziativa. Siamo, infatti, sul finire del 1964. Passava sull'umanità un'ora triste e fosca per la dignità politica e per la dignità sociale della persona umana che è pur sempre fatta di immagine e somiglianza di Dio. L'ASCI ha capito che era quello il momento di presentarsi al cospetto della Nazione per additare ai giovani i rischi e pericoli cui conduce il disinteresse e l'abdicazione del diritto del cittadino a collaborare alla miglior gestione dei servizi a lui destinati e per rinnovare al Governo della Repubblica l'accorato invito a realizzare una politica della gioventù. Ha iniziato — per prima nella storia dei movimenti e delle associazioni giovanili italiane — con rappresentanti di diverse città italiane, alla presenza di un Uomo del Governo, vivamente interessato alla singolare iniziativa, un colloquio a preludio di fatiche intese e collaborazioni. Inoltre, riproponendo a se stessa l'opportunità di indirizzare i giovani ad inserirsi concretamente nelle comunità sociali, affinché gli strumenti da essa predisposti effettivamente servissero a realizzare un ordine temporale in armonia con le aspirazioni spirituali della persona, convalidava la geniale intuizione che, sessanta anni prima, si ergeva, nella lontana e vecchia Inghilterra, a contrastare una mentalità ed un costume, per costituire, ai giovani di tutto il mondo, un memorabile lascito di solidarietà umana e cristiana.

TUTTAVIA L'ASCI E' ANCORA TROPPO PICCOLA PER ESSERE L'ASSOCIAZIONE CHE I SUOI FINI FANNO GRANDE.

E' il discorso di sempre: bisogna svilupparsi. Non per essere una associazione di massa (non lo potremo mai essere) ma per essere presenti.

Ora in quattro capoluoghi di provincia non esiste alcuna unità; in ben 17 provincie, se si escludono le unità del capoluogo, vi è appena una unità; in altre 10 provincie, con l'esclusione del capoluogo, appena due unità e così via. Il cammino che ci resta da fare in questa direzione è ancora lungo, e il discorso che abbiamo fatto innanzi sulle prospettive del servizio, con una associazione così poco diffusa, sembra fatto apposta per ricordarci di quel tale che compereva un quadro per arredare una villa che non aveva ancora acquistata. Effettivamente, in considerazione del ruolo che l'ASCI può svolgere nel mondo giovanile italiano, c'è da riflettere sulla necessità della sua diffusione e bisogna anche trovare il sistema per far capire a tutti noi che, forse, come non mai in questo momento, abbiamo delle responsabilità cui non ci possiamo sottrarre neppure con le dimissioni. Bisogna trovare il sistema di organizzare razionalmente il lavoro nei commissariati perché a volte con tanta generosità di servizio, occupiamo il poco tempo disponibile per cose marginali e meno importanti per la vita del Commissariato ed ignoriamo per lungo tempo le esigenze essenziali. Dobbiamo capire che nel nostro lavoro, come succede per lo Stato e le grandi aziende, ci sono gli investimenti produttivi, i lavori pubblici ed il risparmio e solo se riordiniamo le idee e calcoliamo il peso specifico delle varie « azioni » possiamo fare un lavoro in profondità per lo sviluppo. C'è l'azione di lunga portata che deve avere la precedenza come l'ha il direttissimo sull'accelerato dal breve tragitto; c'è l'azione rispetto alla quale un'altra è consequenziale ed una di queste è quella che deve tenere in tutta evidenza il problema della diffusione, perché, ove saremo presenti, lì potremo anche essere in grado di fare un servizio per la comunità. Il Commissariato Centrale è certo che tutti i capi sentono i doveri dell'ora e che per l'avvenire il cammino dell'Associazione sarà più spedito. Illusioni? Sogni?

Potrebbero anche essere, ma non ce li togliete. Sono vent'anni che l'ASCI rivoltava le sue illusioni ed i suoi sogni per rifarsi un soprabito di stima e di fiducia nell'opinione pubblica, e oggi, 30 maggio, nel giorno in cui è stata già superata la cifra record dei censiti dello scorso anno, le illusioni, i sogni, le speranze ci sono tanto cari e vorremmo che nessuno ce li sciupasse.

CARLO BRACA

Commissario Centrale Vice Presidente